

A ROMA, GIOVEDÌ 17 GENNAIO, UN SEMINARIO ORGANIZZATO DALLA «IGS»

Rosa Luxemburg e Antonio Gramsci a confronto

GUIDO LIGUORI

■ Giovedì 17 gennaio, a partire dalle ore 15 fino alle 19, la International Gramsci Society Italia (Igs Italia) organizza un seminario presso l'Aula Volpi del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre (via del Castro Pretorio 20, presso la stazione Termini) dedicato ai rapporti teorico-politici tra la vita e il pensiero di Rosa Luxemburg e Antonio Gramsci. Porteranno i loro saluti Massimiliano

Fiorucci (direttore del Dipartimento) e Carmela Covato (Cesme - Centro studi sul marxismo e l'educazione). Alla relazione, dal titolo *Antonio Gramsci e Rosa Luxemburg: consonanze e differenze* (che sarà svolta da Guido Liguori, ndr), seguiranno gli interventi di due discussant, Lelio La Porta e Chiara Meta, e poi la discussione aperta a tutto il pubblico presente.

La Igs Italia ha voluto dedicare il primo dei suoi incontri del 2019 al rapporto tra Gramsci e Luxemburg sia per

onorare la rivoluzionaria polacca nel centenario del suo barbaro assassinio, sia per mettere a fuoco un tema non molto dibattuto, quale il confronto tra due pensatori che appartennero a epoche diverse della storia del movimento operaio organizzato del Novecento (Rosa venne uccisa nel pieno della sua maturità, quando il giovane sardo era meno che 26enne), ma tra il cui pensiero è possibile cogliere diversi elementi di vicinanza, insieme ad altri di diversificazione.

La lotta contro il positivismo e il moderatismo di matrice kautskiana caratterizzò infatti le posizioni di entrambi, insieme alla comune attenzione alla soggettività delle masse e all'esperienza consiliarista. Diverso fu invece il loro posizionamento di fronte all'Ottobre: solidale ma critico quello di Rosa, di entusiastica adesione quello di Gramsci. Una differenza destinata a pesare e ad allontanare più tardi Gramsci dal lascito della rivoluzionaria polacca.



RIVISTE

L'alienazione come concetto da ridiscutere

MARCO GATTO

■ Il quadrimestrale di filosofia e teoria sociale *La società degli individui* dedica il suo ultimo numero a una rilettura del tema dell'alienazione depositato in quel testo tanto importante quanto discusso che è la raccolta dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* di Karl Marx. Ferruccio Andolfi e Giovanni Sgro', nelle pagine introduttive, spiegano perché sia necessario ripensare adeguatamente il Marx umanista, dopo una lunga stagione che, da più versanti, ha inteso ribadire la centralità del Marx scienziato dell'economia, allestendo così una scissione assai problematica nell'opera del Moro che è alla base anche del più recente dibattito storiografico e filosofico. Per i curatori, che si riallacciano a una più generale ripresa del concetto di alienazione proveniente da pensatori quali Axel Honneth e Rahel Jaeggi, ma che ne considerano la problematicità sia nel suo crinale critico-negativo, sia in quello propositivo di ripensamento della centralità individuale, gli attuali «fenomeni di spossamento del sé continuano ad attirare l'attenzione anche dopo il superamento delle ingenuità utopico-essenzialiste» ormai date per scontate nel cammino riflessivo di Marx.

DEL RESTO, se è vero che il capitalismo contemporaneo produce forme di vita deviate alla superficie o a uno sradicamento del concreto verso i registri distorsivi dell'astratto, che sovente sposano l'interesse delle retoriche neoliberali sul lavoro, una riflessione sulle nuove modalità di estraneazione sembra farsi all'ordine del giorno. Quelle oggi concepite come patologie sociali possono comunque definirsi attraverso concetti che rappresentano una dislocazione, una dissociazione dell'individuo dall'ambiente sociale, e dunque un suo autonomizzarsi dai legami; nello stesso tempo, questo distacco presuppone, per alcuni, una positiva esperienza critica e dunque l'apertura a una nuova modalità di conoscenza ed esperienza: una doppia accezione, insomma, che rende problematico il quadro filosofico legato al concetto di alienazione.

IL NUMERO è assai denso; i contributi - a firma di Mario Cingoli, Marcella D'Abbiere, Enrico Donaggio, Roberto Fineschi, Paolo Denisar Fraga, Stéphane Haber, Stefano Petruccianni, Eleonora Piomalli, Yvon Quiniou, Emmanuel Renault e Massimiliano Tomba - problematizzano le questioni rilevandone diversi gradi di prospettiva; non manca una riflessione, allestita da Sgro', sull'interpretazione che dei *Manoscritti* avevano offerto Herbert Marcuse ed Erich Fromm, dei quali il numero presenta due scritti sul materialismo storico e sul socialismo. È ovviamente legata a questa riconsiderazione critica del Marx umanistico la proposta, messa in campo ancora da Andolfi e Sgro', di una nuova edizione commentata dei *Manoscritti*, appena uscita presso l'editore Orthotes, e calibrata sulla nuova *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, con un testo di accompagnamento assai puntuale che guida la lettura passo dopo passo.

Cartografie impreviste che interrogano la politica

«Italian Colonialism and Resistances to Empire», di Neelam Srivastava



L'installazione è dell'artista anglo-nigeriano Yinka Shonibare

GABRIELE PROGLIO

■ Pubblicato per i tipi di Palgrave Macmillan, *Italian Colonialism and Resistances to Empire (1930-1970)* di Neelam Srivastava - docente di letteratura postcoloniale all'università di Newcastle e autrice di importanti lavori nel campo degli studi critici su Gramsci e Fanon - è sicuramente tra i volumi più interessanti sul colonialismo italiano usciti nell'ultimo anno. I motivi che lo rendono così importante sono molteplici. Per primo, è un testo che intende presentare una storia culturale del colonialismo italiano e dell'anticolonialismo. Come

scrive l'autrice, il libro «si propone di mostrare che le ambizioni imperiali dell'Italia giocarono un ruolo fondamentale, sebbene trascurato, nell'articolare un discorso di opposizione all'imperialismo occidentale più ampiamente sviluppato». **LA LETTERATURA** sull'argomento, in particolare quella nell'ambito della storia politica e militare, ha affrontato questo tema a più riprese. Basti ricordare i testi di Del Boca, Labanca, di Rainero e Procacci. Ma il saggio di Srivastava certo non è un dopione di quelli che l'hanno preceduto, che recepisce *in toto*: parte da essi, invece, per proporre una lettura innovativa della narrazione anticoloniale in un periodo specifico, quello tra le due guerre mondiali.

A questa seconda ragione d'interesse, se ne aggiunge una terza che riguarda lo sguardo adottato. «L'anticolonialismo italiano - scrive l'autrice - è parte di una più ampia narrativa inerente l'anticolonialismo metropolitano di cui parlo in questo volume, e, più nello specifico, delle politiche globali di resistenza che si svilupparono tra il 1930 e il 1970, che si sarebbero cristallizzate nella solidarietà reciproca tra antifascisti e anticolonialisti durante la seconda guerra mondiale». Srivastava,

dunque, non guarda solo alle analisi e alle strategie poste in essere dal Pci, ma anche alle reazioni su scala internazionale e globale - dall'internazionalismo nero al movimento americano dell'Harlem Renaissance, fino alla presa di posizione di alcuni intellettuali (in particolare, del cinema italiano del dopoguerra). Partendo dalle riflessioni elaborate nell'ambito degli studi postcoloniali, Srivastava studia la resistenza an-

ticoloniale come momento di dialogo tra diverse soggettività, in parti differenti del mondo, e quale articolazione di un dibattito che può essere dirimente nel ripensare le pratiche di opposizione e l'idea di pensiero critico.

PER IL PCI l'opposizione alla missione coloniale viene interpretata dall'autrice come l'opportunità per rovesciare il regime, per rimettere in discussione il consenso di Mussolini. Do-

MONDE diplomatique il manifesto
nel numero in edicola dal 15 gennaio

DOSSIER GILET GIALLI
La sollevazione francese

La giustizia sociale, chiave della transizione ecologica
Philippe Descamps - *Quando tutto viene a galla*
Serge Halimi - *«Prima avevo l'impressione di essere solo»*,
Pierre Souchon - *I liceali contro il sistema di preselezioni*
Annabelle Allouch e Benoît Bréville - *La forza insospettata delle lavoratrici*
Pierre Rimbart
e tanto altro ancora...

In edicola con il manifesto

Un approccio storico al pensiero postcoloniale può essere utile a identificare i periodi inter-guerra e post-guerra come pietre basali della storia dell'attivismo anticoloniale